

Torino Film Festival

Il Torino Film Festival nasce nel 1982 come Festival Internazionale Cinema Giovani, e si propone da subito come un festival metropolitano legato da un lato all'elaborazione critica e dall'altro alle evoluzioni del linguaggio cinematografico.

Particolare cura viene dedicata alle retrospettive, sempre di altissimo livello e corredate da importanti volumi di approfondimento, e alla creatività, con una sezione dedicata al cinema indipendente che si serve di nuove tecnologie. Il tessuto connettivo sul quale poggia il festival, che ha un riscontro di pubblico mai visto in Italia fino a quel momento, è la vivacità dell'insegnamento di cinema all'Università.

Il Torino Film Festival compie dunque 40 anni. A dirigere questa edizione Steve Della Casa che ha lavorato al festival sin dal 1982, anno della sua fondazione, per diventarne poi direttore dal 1999 al 2002.

Per festeggiare questo importante compleanno, il Museo Nazionale del Cinema ha deciso di coinvolgere la città, disegnando una sorta di look of the city che uscirà dagli spazi consueti del festival per arrivare vestire le piazze e le vie di Torino con vere e proprie opere d'arte, nate dal geniale tratto grafico di Ugo Nespolo che ha firmato anche l'immagine guida.

L'altra grande novità di questa edizione è che per la prima volta nella storia del TFF ci sarà Casa Festival, vero cuore nevralgico della kermesse, ospitato alla Cavallerizza, negli spazi in via di ristrutturazione a opera della Compagnia di San Paolo. Uno spazio aperto a tutti già una settimana prima dell'inizio del TFF, un luogo di eventi e incontri che durante il festival ospiterà anche la Lounge.

Il programma è fittissimo, saranno 173 i film presentati - di cui 135 lungometraggi, 14 mediometraggi, 24 cortometraggi, 81 anteprime mondiali, 10 anteprime internazionali, 4 anteprime europee e 56 anteprime italiane - selezionati su più di 4500 opere visionate.

La scuola in prima fila

In occasione della 40° edizione del Torino Film Festival, il Museo Nazionale del Cinema presenta l'avvio del progetto La Scuola in Prima Fila, iniziativa realizzata nell'ambito del "Piano Nazionale Cinema e Immagini per la Scuola promosso da Ministero della Cultura e Ministero dell'Istruzione".

La Scuola in Prima Fila coinvolge le classi di scuola primaria, secondaria di I e II grado in una serie di attività gratuite: proiezioni dedicate di una selezione dei film del Torino Film Festival (e dal 2023 anche dei Festival CinemAmbiente e Lovers Film Festival); attività formative per docenti e studenti, visite al Museo Nazionale del Cinema, laboratori di alfabetizzazione audiovisiva e di educazione civica e l'invito a produrre un cortometraggio per il concorso nazionale CinemAmbiente Junior.

Il progetto vuole favorire il dialogo fra il mondo della scuola e il mondo cinema a 360°, attraverso proiezioni di film in sala e momenti di incontro con i professionisti del settore, anche in un'ottica di orientamento professionale e di sguardo attento all'innovazione tecnologica e al cinema contemporaneo.

Il programma la Scuola in Prima Fila / TFF è l'occasione per offrire agli studenti elementi di conoscenza critica, attraverso incontri di alfabetizzazione all'immagine e permettergli di scoprire le diverse fasi e mestieri legati alla filiera cinematografica (produzione, regia, attori, sottotitolaggio, film commission e diffusione festival cinematografici del territorio).

Manodopera

INTERDIT AUX CHIENS ET AUX ITALIENS - FUORI CONCORSO



scheda film

Credits

Titolo originale: Manodopera - Interdit Aux Chiens Et Aux Italiens

Regia: Alain Ughetto

Paese: Italia/Francia/Svizzera/Belgio/Portogallo-

Anno: 2021 - Durata: 70

Produttori: Alexandre Cornu

Co-produttori: Enrica Capra, Jean-François Le Corre, Mathieu Courtois, Ilan Urroz, Nicolas Flory, Manuel Poutte, Nicolas Burlet, Luis Correia

Ideazione dei personaggi: Alain Ughetto, David Roussel

Sceneggiatura: Alain Ughetto, Alexis Galmot, Anne Paschetta

Musiche: Nicola Piovani

Con le voci di: Ariane Ascaride, Alain Ughetto

Primo assistente realizzazione e storyboard:

Camille Rossi

Fotografia: Fabien Drouet, Sara Sponga

Capo decoratore: Jean-Marc Ogier

Capo animatore in volume: Marjolaine Parot

Direzione di fabbricazione: Nicolas Flory

Capo montatore: Denis Leborgne

Produzione : Les Films du Tambour de Soie

Coproduzione: Graffiti Film, Vivement Lundi ,

Foliascope, Nadasdy Film. Lux Fugit Film

Sinossi

Piemonte, inizi del '900. La Famiglia Ughetto vive nel paese di Ughettera, un villaggio tra le montagne ai piedi del Monviso. Un giorno Luigi Ughetto attraversa le Alpi per iniziare una nuova vita in Francia insieme a sua moglie Cesira e ai loro figli, cambiando per sempre il destino della famiglia. Oggi il regista Alain Ughetto, nipote di Luigi e Cesira, ricostruisce in un film di animazione passo uno, la vita e le avventure dei suoi nonni, ripercorrendo la storia delle sue origini italiane. Il filo conduttore del Film è un dialogo tra Alain e sua nonna Cesira, la quale racconta al nipote le vicende della Famiglia: la vita ad Ughettera, i lavori stagionali in Francia e Svizzera, il sogno de "La Merica", le guerre, la povertà, il Fascismo e l' emigrazione verso la Francia, Un' esperienza condivisa da milioni di altri lavoratori che in ogni tempo, come gli Ughetto, hanno lasciato la loro terra.

Temi

Immigrazione – Famiglia

Clip film

<http://www.graffitidoc.it/it/doc/10>



Premi e Festival

Festival international du film d'animation d'Annecy 2022: (World premiere)
- Premio della Giuria; Premio alla diffusione Fondazione Gan; 75° Locarno Film Festival: Selezione ufficiale (Première internationale)

Il regista - Alain Ughetto

Alain Ughetto ha ereditato dal padre e dal nonno una pronunciata attitudine verso il fai-da-te, che attraverso l'animazione riesce ad infondere nel suo modo di fare cinema e che diventa un veicolo per esplorare la propria intimità. Nel 1985, Alain Resnais gli ha assegnato il César come il miglior cortometraggio di animazione per *La Boule*. Nel 2013 ha diretto *Jasmine*, dove racconta la sua storia d'amore nei tumulti di Teheran alla fine degli anni '70. Dopo una lunga maturazione, oggi torna finalmente per dare forma alla storia di suo nonno e, attraverso di essa, a quella di molti italiani emigrati in Francia.

Filmografia

- La Boule (1985)
- Jasmine (2013)

Note di regia

Nella mia Famiglia, quando eravamo seduti a tavola, mio padre raccontava sempre che in Italia, in Piemonte, c'era un paese chiamato Ughettera, dove tutti gli abitanti si chiamavano Ughetto, come noi. Quando mio padre morì, decisi di andare a controllare se questo villaggio esisteva. Era vero: UGHETTERA, la terra degli Ughetto!

La mia ricerca iniziò quel giorno di nove anni fa e, con essa, ebbe inizio anche la storia di questo Film. Nel cimitero di Ughettera, in occasione del mio viaggio, non avevo trovato né la tomba di mio nonno Luigi, né quella di mia nonna Cesira... Come mai?

I testimoni di quell'epoca, la generazione nata intorno al 1870, in Italia, ormai non ci sono più da molto tempo. Nel villaggio di Ughettera, i letti delle case sono crollati, cancellandone il passato contadino; gli alberi sono cresciuti sulle rovine del villaggio; di tutti i suoi abitanti, oggi, non resta più nulla.

Un contributo dal valore inestimabile, per questo film, fu la scoperta del libro "Il mondo dei vinti", di Nuto Revelli. Questo scrittore e partigiano italiano, nella sua opera, ha ricostruito quello stesso mondo contadino in cui hanno vissuto i miei nonni, in Piemonte, restituendo al mondo le loro storie. Vicende struggenti che parlano di fame, di guerre di miseria...

In occasione del mio viaggio a Ughettera ho raccolto alcuni oggetti legati alla vita quotidiana dei miei antenati: carbonella, broccoli, castagne... tornato nel mio studio, ho usato questo bottino per dare vita a un mondo in miniatura: i broccoli sono divenuti alberi, il carbone si è trasformato in montagne, le zollette di zucchero in mattoni... Nel mio laboratorio, con l'aiuto di Jean-Marc Ogier e la sua squadra, abbiamo ricostruito quel mondo scomparso.

Noi tutti conserviamo dei ricordi di nostro padre, di nostra madre, un po' dei nostri nonni, ma poi poco altro: tutto il resto è la Storia. La mia idea era quindi tornare indietro nel tempo, intrecciando la mia memoria familiare e intima con l'evocazione storica.

Dietro al mio nome ho trovato una storia: la cronaca di una famiglia, tra centinaia di altre famiglie provenienti dal Piemonte italiano. Ho sviluppato questa storia ispirandomi alla realtà: ho cercato nei miei ricordi, poi in quelli delle mie cugine e cugini, dei miei fratelli e sorelle. Guerre e migrazioni, nascite e morti... e il racconto ha preso vita. Ma oltre all'elemento sentimentale, legato alla mia storia personale, il film mi ha permesso di ripercorrere anche un viaggio straordinario.



Luigi era mio nonno e purtroppo non l'ho mai conosciuto. Mia nonna Cesira, invece, l'ho conosciuta... Avevo dodici anni quando è morta, la chiamavo "mémé", ovvero "nonna". Per me la nonna era sempre stata come la vedevo: ai fornelli, vestita di nero, con le mani nella polenta. Voleva sentirsi più francese dei Francesi e non l'ho mai sentita parlare italiano. Fin dal mattino era indaffarata in cucina: polenta al latte al mattino, polenta e coniglio in umido a mezzogiorno e polenta gratinata al forno la sera. Fino a che, ad un certo punto, mi sono reso conto che prima di diventare "mémé", mia nonna era stata Cesira: era stata giovane e bella, aveva avuto vestiti colorati, era stata desiderata e aveva amato. Nei laboratori di VIVEMENT LUNDI! a Rennes abbiamo costruito i personaggi del film: Luigi, Cesira, mio padre Vincent e tanti altri pupazzi che li avrebbero accompagnati nel racconto.

Così Cesira ha assunto le sembianze di quel pupazzo alto 23 cm che vediamo nel Film. Di Fronte alle mie domande, mi ha raccontato la sua storia, la sua vita in Italia, il suo incontro con Luigi, il fallimento del viaggio in America e il motivo per cui scelsero la Francia...

Il progetto di questo film è stato proposto, sviluppato e sostenuto da Alexandre Lornu, produttore de Les Films du Tarribour de Soie, a Marsiglia, con il quale avevo già realizzato il mio precedente film, *Jasmine*. Insieme allo sceneggiatore Alexis Galmol, subentrato ad Anne Paschella (con la quale avevo sviluppato la parte più documentata) si è lavorato all'adattamento della storia, allo sviluppo della trama, all'adattamento delle scene e alla loro suddivisione in sequenze; Luigi, Cesira, mio padre, tutti avevano un ruolo. Mancava solo il modo di integrare anche la mia presenza nella storia... Ho quindi trovato ispirazione dalla trasmissione di mano in mano. Le mani di mio nonno hanno trasmesso il loro sapere alle mani di mio padre; le mani di mio padre, a loro volta, hanno trasmesso il loro sapere a me e ancora oggi lo conservo e lo posso testimoniare. La mano, la mia stessa mano, è diventata quindi un personaggio, che interviene nel film, nel mondo dei pupazzi e nel laboratorio. La mia mano agisce, si interroga e interagisce. Tra il confinamento legato al Covid e tempeste di neve, il Film è stato girato in gran parte a Beaumont-lès-Valence, negli studi Foliascope. Le riprese sono iniziate a gennaio 2020 e si sono concluse il 31 luglio 2021.

In questo progetto cinematografico mi interessava particolarmente il tema del lavoro: volevo mostrare e raccontare le persone che hanno costruito le infrastrutture della Francia: tunnel, strade, ponti, dighe. Persone che sono rimaste completamente invisibili, e non perché hanno scelto di nascondersi. Questa, infatti, che inizia con "io", ma scivola molto rapidamente verso il "noi": polacchi, spagnoli, portoghesi, indiani, vietnamiti o nordafricani...

Guardando al presente, poi, ho voluto raccontare il modo in cui in Francia "a quell'epoca, accoglievamo tutti gli stranieri". Ho lavorato a questo Film per nove anni e sono innamorato di ogni sua immagine. È un film unico, in cui ogni membro del team ha portato le proprie conoscenze, le proprie competenze, le proprie capacità, la propria memoria. Un bellissimo lavoro di squadra, una lunga avventura condivisa in cui ci siamo ritrovati tutti: produttori, animatori, tecnici provenienti da tutta Europa, per presentarvi questo bellissimo, magnifico dono.

Un film-testimonia, ma soprattutto un film d'amore.

Note storiche: L'EMIGRAZIONE ITALIANA

Per via delle dure condizioni che caratterizzavano la vita sulle montagne piemontesi, i popoli di quella zona hanno sempre attraversato le Alpi per cercare lavoro. I racconti parlano di uomini e donne che si mettevano a disposizione come lavoratori stagionali. E questo valeva anche per i bambini. Appena la neve si scioglieva, era possibile attraversare le montagne a piedi... Tutti conoscono Barcelonnette, una cittadina nota per il mercato dei bambini, dove ogni giorno circa 400 fanciulli e fanciulle si proponevano come domestici, pastorelle o "vacherols" (ragazzi di campagna).

Un esercito di bambino docili e affamati, di cui probabilmente ha fatto parte anche il nonno di Alain Ughetto. Fu in questo contesto che, come tanti altri piemontesi, iniziò la sua vita di lavoratore nomade. L'emigrazione in quegli anni, inizialmente regolare e stagionale, divenne presto definitiva, con migliaia di contadini che lasciarono il Piemonte per la Francia, la Svizzera o l'America.

La storia del Piemonte è dunque quella di un territorio che si svuotò dei suoi abitanti, un fenomeno che divenne massiccio a partire dalla metà del XIX secolo. Tra il 1876 e il 1985, lasciarono il loro Paese più di 27,5 milioni di italiani. È come se, in quel periodo, ogni giorno fosse scomparso un villaggio di 650 abitanti! Fu proprio il Piemonte, in questa prima fase, a fornire il numero maggiore di migranti. Ed è proprio il viaggio di questi emigranti che il film cerca di evocare, seguendo le orme di Luigi, Cesira e dei loro compagni, prima contadini in Piemonte, poi operai in Francia.

Attraverso la loro vicenda, ripercorriamo quindi la storia degli emigranti di tutti i paesi: persone il cui lavoro contribuisce allo sviluppo dell'agricoltura e dell'industria di molte regioni francesi, lavorando spesso in condizioni a mala pena più invidiabili di quelle che si lasciano alle spalle.

Elementi cronologici e geografici della famiglia Ughetto:

Mio nonno Luigi morì nel 1942, molti anni prima della mia nascita. Mio padre mi parlava poco di lui e tutto quello che so l'ho appreso oggi, un po' alla volta, interrogando cugine, cugini e zie.

Luigi Ughetto nacque nel 1879 a Pinasca, in montagna, la parte più povera del Piemonte. Cesira Carelli nacque nel 1886 a Premeno, sempre in Piemonte, ma in una regione più ricca, vicino al Lago Maggiore e da una Famiglia più benestante. A quel tempo, l'Unità Italiana era un fatto recente (il Regno d' Italia Fu proclamato nel 1861). Nel 1905, Luigi aveva 26 anni e partecipò ai lavori del tunnel Ferroviario del Sempione, che collegava la città svizzera di Briga, nel Canton Vallese, al villaggio di Iselle, in Piemonte. Probabilmente fu lì che Luigi, allora operaio, incontrò Cesira, figlia di un imprenditore. Si sposarono il 6 agosto 1907 nel paese di Cesira, a Premeno, come voleva la tradizione.

Ebbero una prima Figlia, Marie-Cécile, nata nel 1909 a Sierre (Svizzera). Nel corso degli Anni 10, il Regno d' Italia intraprese una serie di guerre coloniali, in Somalia nel 1908 e in Libia nel 1911/1912.

Luigi probabilmente partecipò a quest'ultima campagna. Dal 1900 al 1915, oltre 8 milioni di italiani lasciarono il regno. Il 23 maggio 1915, dopo la dichiarazione di guerra, le truppe italiane si dislocarono lungo il confine, nella Venezia Giulia e sulle Alpi. Luigi aveva 36 anni e fu chiamato a combattere. In quel momento, era padre di tre bambini piccoli.

Luigi sopravvisse al conflitto e, dopo la guerra, tornò a lavorare in Francia, dove si perdono le sue tracce fino alla nascita di tre nuovi figli, a Corrèze: Marcelle nel 1919, mio padre Vincent nel 1921 e René nel 1925. Luigi e Cesira si trovavano in Francia quando Mussolini, facendo leva anche sul malcontento degli italiani verso la "vittoria mutilata", creò nel 1921 il Partito Nazionale Fascista. Coloro che rimasero in Italia ricordano questo come un periodo violento, che divise profondamente il Piemonte. Nel 1932, ad Ariège, all'età di 18 anni, morì Ida, la secondogenita di Luigi e Cesira. Nel 1939 Luigi, Cesira, mio padre, un suo fratello e una delle sue sorelle furono naturalizzati Francesi. Mio padre prese parte alla Seconda guerra mondiale come francese, combattendo contro il proprio paese natale, contro il paese dei suoi genitori.

Luigi morì nel 1942, Cesira vent'anni dopo. Mio padre Vincent mi lasciò nel 2009. Le sue ceneri furono aggiunte, su sua richiesta, a quelle di mia madre, francese.



Perchè questo titolo?

All' origine del titolo originale del film c'è una vecchia immagine che circola in rete. Ritrae un pannello in bianco e nero, appeso alla facciata di un vecchio caffè, con la scritta "Interdit aux chiens et aux italiens", "vietato ai cani e agli italiani". Pensavo che l'immagine provenisse dalla Savoia, o dalla regione dell' Ain, o dalla Svizzera, ma in realtà è comparsa per la prima volta in Belgio, per poi essere replicata anche in altri paesi. Essa appartiene alla mia storia: la violenza, la crudeltà e la ferocia di questo messaggio che ha accolto moltissimi migranti era estremamente significativo per il tema di questo film. Ho voluto che una scena fosse incentrata su questa scritta, la quale poi è diventata anche il titolo originale dell' opera.

Note di produzione

Di Alexandre Cornu (LES FILMS DU TAMBOUR DE SOIE)

Il Film è stato girato nella regione della Drame, tramite la tecnica dell'animazione stop-motion. È una tecnica che prevede l'utilizzo di oggetti reali, "in volume", creando l'illusione che essi siano dotati di movimento naturale. L'animazione stop-motion — o passo uno — richiede l'allestimento di un complesso sei cinematografico e la realizzazione di scenografie in scala con le dimensioni dei burattini.

Alain Ughetto, in seguito alla sua visita in Piemonte, ha portato con sé una serie di elementi e di Fotografie che hanno in seguito ispirato la direzione artistica del Film, entrando a farne parte. Troviamo del muschio, delle castagne, del carbone, zollette di zucchero, una zucca... La scelta di questi materiali dona alla ricostituzione del villaggio e dei suoi abitanti scomparsi una dimensione organica.

Anche la creazione delle scenografie ha seguito un approccio preciso: iniziare con materiali più rustici per evolversi gradualmente, nel corso del Film, verso universi più dettagliati, parallelamente all'evolversi della storia della famiglia Ughetto. Così le scenografie della prima parte del Film sono molto grezze, riflettendo la condizione sociale di Luigi e Cesira, per poi diventare via via più realistiche e raffinate mano a mano che migliorano le condizioni di vita dei protagonisti.

Per quanto riguarda la realizzazione pratica, abbiamo lavorato con Vivement Lundi! A Rennes — grazie a Jean-François Le Corre, Mathieu Courtois e le loro squadre — e Foliascope, lo studio creato da Pascal Le Nafte a Beaumont-lès-Valence, attualmente diretto da Nicolas Flory e Ilan Urroz.

Impossibile trovare di meglio, in questo settore! Infine, le immagini stop-motion sono state integrate con le immagini dei paesaggi e da alcuni filmati reali, girati a Ughettera.

I due studi menzionati, che sono anche coproduttori del Film, lavorano in perfetto coordinamento e sono stati in grado di condividere con grande affiatamento il lavoro da eseguire: burattini, costumi e scenografie da Vivement Lundi! e le riprese presso Foliascope: 8 sei mobili, e la gestione di una squadra completa di animatori e tecnici Francesi, a cui si sono aggiunti artisti italiani, svizzeri, belgi e portoghesi.

Ha completato l'assetto tecnico e finanziario la coproduzione con Nadasdy Film, dalla Svizzera, che si è occupata del compositing. Nicolas Bulet, che la dirige, è un fedele partner di molte produzioni di Vivement Lundi!.

La post produzione dell'immagine è stata realizzata in Belgio grazie a Lux Fugit Film mentre la parte sonora è stata sviluppata in Portogallo, dove Luis Correia e Paula Oliveira di Occidental Filmes si sono uniti all' avventura. Gli effetti speciali, gli effetti sonori e soprattutto le magnifiche musiche originali del maestro Nicola Piovani sono stati possibili grazie al contributo di Enrica Capra, co-produttrice con Graffiti Film, a Torino. Non poteva infatti mancare l'Italia, che ricopre una posizione essenziale nella genesi di questo progetto.

INTERVISTA AL REGISTA

Presentato in concorso al 41° Festival del cinema d'animazione di Annecy, *Interdit aux chiens et aux Italiens* è il secondo lungometraggio di Alain Ughetto dopo *Jasmine* [(2013). Il cineasta ci parla del suo originalissimo film che racconta la storia della sua famiglia di migranti italiani, e del suo approccio alle tecniche di stop motion.

Cosa l'ha spinto a ripercorrere in un film e nell'arco di quasi un secolo la storia della sua famiglia piemontese poi immigrata in Francia?

Ho pensato che sarebbe stato un bene per me offrire una testimonianza di quello che hanno passato i nostri antenati. Perché ci ricordiamo di nostro padre, nostra madre, un po' dei nostri nonni, ma oltre a questo non c'è niente. Scavando sotto il mio nome, ho trovato una storia. È la storia di una famiglia tra tante altre e ho potuto tornare indietro nel tempo, mescolare la storia intima con un'evocazione storica. Mi è sembrato un messaggio molto forte fare un film personale, unico, impegnato, persino arrabbiato: un film testimonianza. Il cartello "Vietato ai cani e agli italiani" è il segno di un'epoca, ma ovviamente ha un'eco nell'attuale questione dei migranti.

Il film ripercorre una vita quotidiana molto dura e non manca di eventi drammatici, ma conserva sempre un certo senso dell'umorismo.

È nello spirito delle commedie all'italiana, di Scola, Risi, ecc.: si può ridere anche di cose terribili, fino a un certo punto ovviamente. Ero molto legato a questo umorismo che ci hanno regalato film magnifici come *Pane e cioccolato* o *Brutti, sporchi e cattivi*: sono situazioni abominevoli, ma ne ridiamo.

Perché ha incentrato la narrazione su un dialogo tra lei (fuori campo, ma a volte presente sotto forma di mano) e sua nonna che rievoca i suoi ricordi?

Le mani di mio nonno hanno trasmesso il loro sapere alle mani di mio padre che a sua volta lo ha trasmesso a me, e oggi avevo il dovere di ricordarlo. Mio padre era molto pratico, lo sono anch'io e poiché è una storia molto personale, era quindi importante che io ci entrassi dentro e che le persone vedessero le mie mani. La mano diventa un personaggio, un personaggio che agisce su questo mondo, lavora, si interroga. E volevo avere un dialogo con mia nonna. Come in tutte le favole, la nonna racconta ai suoi nipoti quello che ha vissuto.

Questa mano è un collegamento tra il duro lavoro dei suoi antenati, con le loro pale e picconi, e il suo approccio artigianale all'animazione?

Sì, c'è un collegamento diretto. Mi sono affidato al lavoro di Michel Serres. La mano è un po' ovunque e mi è sembrato interessante vedere questa mano partecipare al ricorso storico, vedere cosa è successo nella Storia, e che fungesse da filo conduttore. E l'animazione è anche opera di piccole mani che, fotogramma dopo fotogramma, riportano in vita dei personaggi, donando loro corpo e anima.

Aveva già lavorato sull'animazione in stop motion con *Jasmine*. Perché questa volta ha deciso di usare dei pupazzi, introducendo nella storia oggetti come le zollette di zucchero?

Innanzitutto si possono esprimere tante cose con i pupazzi, ma non c'è niente di umano in loro anche se sono proporzionati, e trovo molto interessante questa distanza che consentono perché possono fare cose che non hanno nulla a che fare con la realtà. E siccome non è rimasto più nulla dei personaggi reali che il film evoca, ho cercato di immaginare quali oggetti potessero accompagnarli: carbonella, broccoli, castagne, zucchero, ecc. Tutto quello di cui parlavano, ho pensato che sarebbe stato bello trasporlo sul set.

Come ha lavorato alla messa in scena con gli animatori dei pupazzi?

Stavo uscendo dalla mia zona di comfort, ma la mia richiesta di vedere la mano entrare nel quadro ha portato loro fuori dalla loro zona di comfort. Ci sono state grandi discussioni: "come lo facciamo? Non è lo stesso formato". Tutto è stato scritto sullo storyboard, poi abbiamo fatto vari test filmati, con una macchina fotografica, con i green screen, ecc. Abbiamo dovuto trovare un modo per raccontare questa storia così come è stata scritta, ed è passata per molte domande, scambi e ricerche. Comunque, nell'animazione, ogni progetto richiede tempo, almeno cinque o sei anni. E l'animazione in stop motion non è un cartone animato.

Perché ha scelto l'italiano Nicola Piovani per comporre la musica?

Avevo ascoltato la sua musica e trovavo che fosse davvero molto forte. Così gli ho scritto una lettera e lui ha accettato perché la storia lo ha commosso, e gli piaceva questo mix metà italiano e metà francese. È un gran signore e lavorare con lui è stata un'esperienza meravigliosa.

Dichiarazione del regista:

È una storia che inizia con un "io", ma scivola subito verso il "noi". Polacchi, Indiani, Spagnoli... Il passato è nel nostro DNA. Volevo raccontare come a quel tempo venivano accolti tutti gli stranieri.

La critica

È con una certa emozione che possiamo finalmente scrivere la recensione di *Vietato ai cani e agli italiani*, dopo averne visto in precedenza delle immagini in anteprima durante l'edizione ibrida 2021 del Festival di Annecy, principale appuntamento per gli appassionati di cinema d'animazione, dove il film di Alain Ughetto è stato poi presentato – e premiato – un anno dopo, inaugurando un percorso che include anche la pre-apertura del Locarno Film Festival, per via del forte legame con la Svizzera (in termini narrativi e produttivi).

Nel ricostruire la storia della propria famiglia, originaria del paesino piemontese di Ughettera, il cineasta Alain Ughetto ha deciso di servirsi della stop motion, una scelta coerente non solo con il contesto cronologico del film (essendo questo tipo di animazione considerato "vetusto" sul piano commerciale, una reliquia d'altri tempi) ma anche con il rapporto molto personale, intimo, tra l'autore e la materia trattata.

Ughetto ci mette non solo la voce, ma anche il corpo: la sua mano appare regolarmente, per spostare i pupazzetti o aggiustare qualcosa sul piccolo set che ricrea il Piemonte, la Francia o la Svizzera (il nonno lavorò al traforo del Sempione). Un intervento letteralmente dall'alto, con il regista come entità divina che interagisce direttamente con le sue creazioni. Un gesto d'amore per l'artigianato, per il cinema, per i parenti, riportati in vita tramite avatar animati.

L'estetica ricorda quella di un altro recente piccolo grande film d'animazione, *La mia vita da zuccina*, anch'esso di matrice francese e svizzera (senza la componente italiana del lungometraggio di Ughetto), di durata contenuta – 70 minuti o meno – e realizzato con una tenerezza disarmante nell'affrontare ad altezza bambino argomenti non leggerissimi.

E anche se l'età anagrafica del protagonista è diversa, c'è sul suo volto la stessa innocenza e la stessa predisposizione positiva nei confronti di una vita che a volte riserva sorprese tutt'altro che allegre, nella fattispecie un connubio di povertà e tirannia che porta ad abbandonare per sempre la patria per crearsi un nuovo destino altrove. Il tutto con toni gentilmente fiabeschi, per quella che è una sorta di spettacolo con il regista che dispone gli attori sul palcoscenico per mettere in scena frammenti di biografia ad alto tasso di pathos e sincerità.

Altro elemento di fascino è l'uso, nella versione originale, delle due lingue, francese e italiano (con ovvia dominanza della prima), un gioco di idiomi e connotazioni culturali che si riflette nella scelta, molto felice, di affidare la voce di Cesira ad Ariane Ascaride, anch'ella di origini italiane (il nonno era napoletano) e quindi con un attaccamento personale al soggetto che traspare in ogni sillaba della sua sentita performance in dialogo con Ughetto. Un duetto, il loro, che impreziosisce sul piano sonoro il preciso lavoro visivo, al servizio di un racconto specifico ma universale che arriva dritto al cuore già nei primi minuti e ci rimane per tutta l'ora successiva.

Bibliografia:

<https://cinemaserietv.it/film/recensioni/vietato-ai-cani-e-agli-italiani-recensione/>
PRESS kit <http://www.graffitidoc.it/public/pdf/10/presskit.pdf>